La chiesa di San Gian a Celerina

di CHIARA PIROVANO

Impossibile immergersi nel passato al punto da poter replicare esattamente l'autentica sensibilità che gli corrisponde, ma alcune atmosfere ci guidano nel comprendere meglio i tempi che non ci appartengono.
L'isolamento, ad esempio, gioca a favore di alcuni edifici accentuandone la bellezza, pur senza turbarne la loro connaturata semplicità.
Accade ciò a Celerina, nella meravigliosa regione engadinese: la chiesa di San Gian domina il paese dalla sua boscosa collina, col fascino conferitole dalla posizione e, pur involontariamente, dai suoi due campanili.
La scalinata, che dal basso sembra ripida, in realtà, sale dolcemente, e ci accompagna fino al piccolo sagrato di pietre acciottolate.

L'edificio è silenzioso, seppure vi si sta svolgendo una celebrazione di rito protestante. Rimando la visita dell'interno per non disturbare.
Mio figlio maggiore (6 anni) mi segue, curioso e po' titubante: giriamo intorno all'edificio ecclesiale, percorrendo un piccolo sentiero. Come ovvio, ravvicinati i campanili sembrano molto più imponenti e la loro muratura attira di continuo l'occhio: pensare che nei tempi antichi, era inconcepibile una parete *a vista*, l'intonaco era un must!
Tanto per ribadire il concetto che non è umano rivestire il passato, così come era, con gli occhi *d'altri tempi*.
Nel retro della chiesa, un piccolo cimitero: kitsch bandito a favore di discrezione, ordine e una dominante: la vivacità dei colori! Sembra di osservare uno di quei ballatoi di paesi di montagna in cui i padroni di casa si sbizzariscono creando insiemi di cangianti tonalità, con fiori e piante, che non possono che rallegrare.
Silenzio, dunque, rotto dai colori e dai miei figli, che, seppur redarguiti, ingenuamente incauti mi tempestano di domande su dove siamo e chi sono le persone nei ritratti fotografici che ornano le tombe.
Fotografo alcuni particolari dell'esterno cercando di immaginarmi ciò che non esiste più: la guglia in legno del campanile maggiore, con le campane, tutte distrutte per via di un incendio.
Intanto la chiesa si svuota di fedeli e posso così iniziare a visitare l'aula interna. Mi accoglie e mi fa da guida la Signora Monika Leunberger, (responsabile delle visite turistiche in San Gian): abbiamo poco tempo a disposizione, ma l'edificio è minuto e riusciremo a stare nei tempi "previsti".
In breve ottengo, in un simpatico italiano "tedeschizzante", tutte le risposte che cerco: gli scavi e il tracciato della cappella primitiva sopra cui fu costruita l'attuale San Gian, insieme alle insostituibili nozioni su tempi e date. Mi soffermo volentieri sul soffitto che, fin dall'ingresso, catalizza l'attenzione data l'altezza "permissiva" e un colpo d'occhio è sufficiente per coglierlo per intero: su di esso una graziosa e fitta decorazione pittorica, frutto del lavoro di una bottega di pittori, maestri e allievi, di cui, mi conferma la mia guida, si coglie la mano dei maestri ben distintantemente da quella, meno esperta, degli allievi. Al centro vari stemmi e mi viene fatto notare quello del vescovo Von Brandis di Coira. Tra una domanda e una digressione, siamo giunti al presbiterio: indescrivibile, al solito, la grande soddisfazione di avvicinare la materia pittorica (di grandi maestri o botteghe minori), cogliendone lo stile, la tecnica e la consistenza di pigmenti e supporti: umidità, infiltrazioni e il restauro d'inizio novecento hanno mietuto parecchie vittime, tanto che si stentano a riconoscere molti particolari: ma, con un po' di esperienza, e le indicazioni della guida, raccapezzo il filo iconografico e iconologico degli affreschi, che ruotano intorno alla figura di Cristo in mandorla e di Giovanni Battista, dedicatario della chiesa.
Mi congedo dalla mia gentile guida, ed esco, godendo, ancora per qualche istante, di quell'agognato silenzio d'altri tempi. ■

San Gian: storia e arte

La chiesa attuale, in base alle fonti e ad una iscrizione in facciata, dovrebbe essere stata consacrata nel 1478. Costruita, forse, grazie e per volontà di Ortlieb von Brandis, vescovo di Coira (1430-1491), fu chiesa parrocchiale del paese; a fine 500 divenne una chiesa riformata ma, caso volle, gli affreschi della chiesa scamparono l'*iconoclastia* protestante.
Realizzata sopra ad una precedente piccola cappella, forse di epoca romanica ma documentata solo dal 1320, San Gian, oggi, presenta una semplice aula rettangolare conclusa da un presbiterio quadrato. In facciata, un portale in legno massiccio sovrastato da un discreto rosone di forma circolare con decorazioni bianche, rosse e gialle. A sinistra della facciata, il campanile minore: piccolo e piuttosto tozzo, attestato al XII secolo, in realtà, in base a recenti rilievi, dovrebbe risalire al XIV secolo. Il campanile maggiore, a nord del presbiterio, più alto e slanciato, è datato invece tardo XV secolo; un incendio, nel 1682, ne distrusse le campane e la guglia in legno, lasciando solo i quattro frontoni in pietra, conferendogli quell'aspetto di *non finito* che affascina i visitatori.
Entrando si viene immediatamente attratti dalla soffittatura: in legno con decorazioni geometrico-vegetali; spicca, a fine navata, lo stemma del vescovo Von Brandis con lo stambecco nero delle alpi (simbolo della "Lega della casa di Dio") e la torcia. L'intera decorazione è attestata al tardo '400.
Percorrendo la navata, illuminata da minute finestre laterali e dal rosone, giungiamo al presbiterio, decorato da affreschi, attribuiti dagli studiosi, per tecnica e stile, ad una bottega del nord italia (forse lombarda) che potrebbe aver lavorato qui tra la fine del '400 e l'inzio del '500, realizzando anche la decorazione del soffitto. Gli affreschi, rianimati dall'ultimo restauro (anni 70 del 900), pur con gravi perdite dovute anche a pessimi interventi precedenti e a problemi strutturali delle pareti, permettono ancora una buona lettura.
Sopra l'arco del presbiterio (verso la navata), l'Annunciazione; a destra la Vergine in trono con Gesù bambino: due raffigurazioni di Maria che rammenta così la transizione tra antico e nuovo testamento. A sinistra dell'arcangelo Gabriele, Giovanni Battista, a cui è dedicata la chiesa. Tra gli altri, ancora ben visibile, a sinistra del presbiterio, la figura di San Sebastiano, raffigurato, come consuetudine, durante il martirio.
Nel presbiterio, sulla volta a crociera con al centro il monogramma di Cristo, compaiono, al centro, Cristo in mandorla, attorniato da profeti, che ne avevano previsto la venuta, e dai padri della chiesa (si riconosce, a fatica, San Girolamo) che insieme ai 4 evangelisti (di cui compaiono i simboli) e agli apostoli (raffigurati lungo le pareti laterali) ne avevano testimoniato e scritto le opere. Infine, dal muro nord del presbiterio compaiono nove episodi che narrano la vita di Giovanni Battista, precursore di Cristo.
Pur non avendo più il ruolo centrale di un tempo, la chiesa di San Gian, che continua ad essere di rito protestante, oltre ad essere scenario ideale per manifestazioni culturali e musicali, è rimasta il luogo in cui vengono oggi celebrati i funerali di tutte le confessioni cristiane del paese.

Chiesa di San Gian, *interno*, Celerina (Canton Grigioni)